

Per il ministro «comprensibili» le reazioni del generale Canino

Fabbri: Bossi è un pericolo per l'Italia

«La macchina per disgregare l'unità del paese è già in moto... il federalismo di Bossi è una minaccia obiettiva, ma deve stare attento: lo Stato non resterà a guardare inerte». Il ministro della Difesa Fabbri da Verona avverte il leader del Caroccio: noi ti fermeremo. Il leghista gli risponde: ha l'arteriosclerosi galoppante. E in un'intervista allo Spiegel afferma: se ci costringono arriveremo alla secessione.

Come mai ve ne accorgete adesso?

ANDREA BARBATO

Belle e nobili parole, quelle del capo di stato maggiore dell'esercito Goffredo Canino ad Aviano: «Abbiamo giurato fedeltà allo Stato unitario». Da libro di lettura quelle del comandante dei carabinieri Luigi Federici: «Dietro mia scrivania c'è il tricolore italiano». Risonanti d'amor patrio le frasi del ministro della Difesa Fabio Fabbri: «Il federalismo è una mina per l'unità nazionale. Se Bossi continua a demolire lo Stato unitario, qualcuno dovrà pur difenderlo». Molto bene, applausi. Però...

Però il generale Canino ha detto di più. Ha detto testualmente, secondo una registrazione: «Sarebbe il colmo se l'Esercito stesse con la Lega». Noi possiamo dirlo, Canino no. Noi siamo convinti che certamente sarebbe il colmo; ma un generale, che parla ai suoi uomini in una base militare friulana, non può invitare i soldati ad essere contro un regolare movimento politico. I militari, come i vescovi, farebbero bene ad astenersi dal partecipare alle discussioni politiche, anche se schierati dalle parti giuste. Ma questo è solo il minore, il più formale, dei «però».

Del pericolo di secessione, sembra che molti si accorgano solo ora. Per mesi e mesi, dirigenti politici e giornalisti illustri si sono baccellati con il Bossi-pensiero, lo hanno etichettato come folklore, lo hanno sottovalutato, ne hanno ricercato radici popularesche o etniche, spiegazioni di psicologia collettiva e di malcontento geografico. Hanno preso per buona la correzione in senso «federalista» che ne dava Bossi, deviando dalle più grottesche enunciazioni separatiste del professor Miglio. Hanno scomodato Cattaneo e la Costituzione americana. E solo ora si accorgono della carica eversiva, inaccettabile, demagogica, che c'è in quelle idee confuse, recepite solo come morte della solidarietà nazionale e come rivolta fiscale. Dev'essere un generale, comprensibilmente colpito dalle dichiarazioni di Miglio, a gettare alla cieca su questa trincea? Non sarebbe stato più saggio, più intelligente, demolire in tempo, con la forza degli argomenti, questo inesistente progetto leghista? Che è sì, appunto, inesistente, ma può provocare l'effetto apprendistato-stregone, e indurre alcuni a crederci. Non è esagerato dire che si è tentato di addomesticare Bossi, forse anche di flirtare con lui. E ora ci si accorge di come sia rischiosa questa debolezza.

Ma si tratta poi di una sottovalutazione? La domanda è il sospetto non legittimo. Lo stesso Canino ammette che, applicato l'incendio, può essere difficile spegnerlo. Ma dice di più: dice che i militari che sono eventualmente fedeli alla Lega nord

ALTE PAGINE 3 e 4

Su richiesta della Procura aperta una azione disciplinare contro il direttore generale Terremoto alla terza rete, Santoro rinvia «Il Rosso e il Nero», Guglielmi «liquidato»?

La Rai rischia la testa

L'Ordine giornalisti indaga Locatelli

STEFANIA SCATENI

ROMA. Lunedì nero, ieri, per la Rai. La giornata, convulsa e difficilissima, è cominciata nel primo pomeriggio con un'indiscrezione circa imminenti dimissioni del direttore di Raitre Angelo Guglielmi. E si è conclusa, in serata, con la notizia che il consiglio regionale dell'ordine dei giornalisti della Lombardia ha accolto l'invito della procura della Repubblica di Milano ad aprire un procedimento disciplinare nei confronti del direttore generale Locatelli, in relazione al suo presunto coinvolgimento nello scandalo Lombardini. Su entrambi i fronti il presidente Demattè ostenta tranquillità: «Mi auguro che Guglielmi resti. Quanto a Locatelli si tratta di un atto dovuto». Tra l'una e l'altra notizia, lo stato di agitazione del Tg3 e la decisione di Michele Santoro di non far partire, giovedì come previsto, «Il Rosso e il Nero».

M. FORTUNA A PAGINA 19

Possiamo rivendicare la tranquilla coscienza di chi nella vicenda di Gianni Locatelli - al pari di altre - ha fatto valere non soltanto il dovuto principio della presunzione di innocenza, ma anche la prudenza e la misura, attendendo i fatti prima di esprimere valutazioni non contingenti e approssimative sul nuovo vertice della Rai; e aggiungiamo che noi oggi confidiamo sinceramente nella possibilità che il direttore generale dissolva le ombre che lo hanno avvolto ed esca senza macchia dal procedimento aperto dall'Ordine. Tuttavia, viviamo una fase nella quale chiunque rivesta incarichi istituzionali deve riflettere impietosamente sull'opportunità di restare al proprio posto, indebolendo la stessa istituzione che gli è stata affidata allorché sul suo capo penda un giudizio. Alla luce di quanto è successo, nelle ultime 24 ore, dentro e attorno alla Rai, valuti Gianni Locatelli se non gli si addica un atto difficile ma doveroso:

Farsi da parte, un gesto responsabile

ANTONIO ZOLLO

farsi da parte. È forte la convinzione che nell'attuale delicato momento della Rai soltanto un gesto di responsabilità può restituire al governo aziendale serenità e piena legittimità, e impedire che il servizio pubblico esploda in mille frammenti, polverizzandosi come un pianeta impazzito, proiettato al di fuori del suo sistema solare; è fondata la convinzione che Locatelli debba questo atto di chiarezza e di coraggio: che lo debba al pubblico della televisione; ai lavoratori della Rai, che egli stesso ha richiamato a

una pratica morale intransigente, pena - come è accaduto per taluno - l'allontanamento dall'azienda; al consiglio di amministrazione che lo ha nominato; al Parlamento che, a sua volta, ha prescelto i cinque consiglieri che poi lo hanno designato al governo operativo dell'azienda. Un comportamento contrario - come si profila da una prima, scheletrica battuta di Locatelli - rafforzerebbe l'ipotesi che il direttore generale della Rai faccia prevalere, persino sulla cura della propria immagine, il ruolo politi-

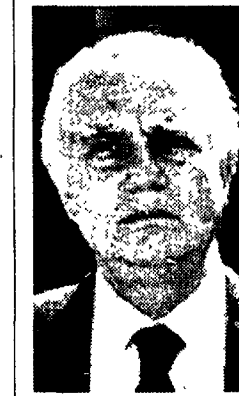
co che gli è stato affidato non da chi lo ha eletto ma da chi lo ha sponsorizzato; traghettare la Rai dentro il sogno-progetto del Grande Centro, leri, mentre l'Ordine dei giornalisti della Lombardia decideva l'apertura del procedimento disciplinare, a viale Mazzini si materializzava il disegno di destrutturazione di Raitre e Tg3. E qualche giorno fa Sergio Saviane sul *Giornale* di Montanelli si chiedeva: «Perché allora si è decretata la morte del Tg3 e di tutta la Rete con una furia omicida che non ha precedenti dentro la Rai? Allora è vero, gentili consiglieri riformatori, che in Italia il professionismo e l'intelligenza devono sempre soccombere. Sarebbe questo il rinnovamento?». La risposta è semplice: l'operazione sarebbe folle dal punto di vista imprenditoriale, sgangherata dal punto di vista politico. Non si distillerà da una Rai narcotizzata l'elisir della restaurazione per la Dc e i suoi vecchi alleati.

Il ministro dell'Industria ritira le dimissioni dopo una crisi durata ventiquattro ore. Ribadita la linea del governo sulle privatizzazioni contestata dal dimissionario

Ciampi vince, Savona rientra

FRANCESCO SERRA

Reichlin Scontro sul potere



A. MELONE A PAG. 2

Rientrano le dimissioni di Paolo Savona. Dopo aver ricevuto una lettera di Ciampi, il ministro dell'Industria innesta la retromarcia. Il presidente del Consiglio aveva ribadito di voler andare avanti con le privatizzazioni annunciate, ma anche il «pragmatismo» del governo in materia e soprattutto la «piena indipendenza di giudizio» (anche da Prodi, dunque). Soddisfatto La Malfa, «registra» delle dimissioni di Savona.

GILDO CAMPESATO FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Paolo Savona ritira le dimissioni, e Ciampi incassa un altro successo al termine di una giornata convulsa e alla vigilia di un passaggio cruciale per il suo governo: la discussione parlamentare sulla finanziaria. Ciampi aveva fretta ed ha ottenuto rapidamente la vittoria. Anche perché le privatizzazioni costituiscono un capitolo-chiave della politica economica del governo, nonché un banco di prova decisivo sul piano internazionale. «Quel che in ogni caso è certo - scrive il presidente del Consiglio - è che non intendo subire

sci ritardi o rinvii l'intero processo di privatizzazioni, che continuerò a seguire in prima persona, nella piena responsabilità istituzionale e nella indipendenza di giudizio del governo rispetto a qualsiasi impropria interferenza». Proprio la forte sottolineatura dell'«indipendenza» del governo - anche dall'In e dal suo presidente Prodi, dunque - è la chiave per comprendere le decisioni di Savona. Ciampi intende cadere entro l'anno. Credito Italiano e Nuovo Pignone, ma sui destini della Comit la partita è ancora tutta da giocare.

MICHELE URBANO ALLE PAGINE 5 e 7

Il prefetto al Leoncavallo: 48 ore per sgomberare A Formentini non basta

«Vi diamo 48 ore di tempo per sgomberare e traslocare nel vicino parco Trotter». Questa la soluzione offerta ai giovani del centro sociale milanese del Leoncavallo, con l'avallo di Mancino e del capo della polizia Parisi, sfrattati dopo 18 anni di occupazione da un'area di proprietà del gruppo Cabassi. Marco Formentini, il sindaco leghista, che aveva proposto un'altra sistemazione lontano dall'attuale sede, è furibondo: «Non sono d'accordo, l'area prescelta è destinata a vecchi e bambini, è un sopruso, resisterò con ogni mezzo legale e ricorrerò al Tar». Ora la parola passa ai leoncavallini che a tarda sera si sono riuniti per decidere la risposta all'intervista prefettizia. Il conto alla rovescia è comunque cominciato.

ROSANNA CAPRILLI ROBERTO CAROLLO A PAGINA 4

La pm di Milano è stata esclusa dall'udienza del Tribunale della libertà sul caso Greganti Gerardo D'Ambrosio: «Decisione inevitabile, non è in linea con l'orientamento della Procura»

Il pool «rompe» con la Parenti



Perquisite le sedi di Inter, Juve e Milan

Inchiesta sui contratti di Lentini e D. Baggio

MICHELE RUGGIERO NELLO SPORT

MARCO BRANDO

MILANO. Il capo della procura di Milano, Francesco Saverio Borrelli, ha impedito alla pm Tiziana Parenti di partecipare all'udienza del tribunale della libertà in cui si discutevano i ricorsi presentati da Primo Greganti, ex funzionario del Pci e ora imprenditore, e Marco Fredda, responsabile del patrimonio immobiliare del Pds. Motivo: davanti al tribunale della libertà deve emergere la posizione della procura; e la pm Parenti non la rappresenta. La sua esclusione dall'udienza, cui ha partecipato il pm Paolo Telo, ha ufficialmente una spaccatura con i suoi colleghi. Il 4 ottobre scorso Tiziana Parenti si era astenuta sulla richiesta di archiviazione della domanda di autorizzazione a procedere contro il tesoriere del Pds, Marcello

RAFFAELE CAPITANI A PAGINA 11

PER FORTUNA IL GOVERNO SI OPpone AI FOLLI PROGETTI SECESSIONISTI DELLA LEGA

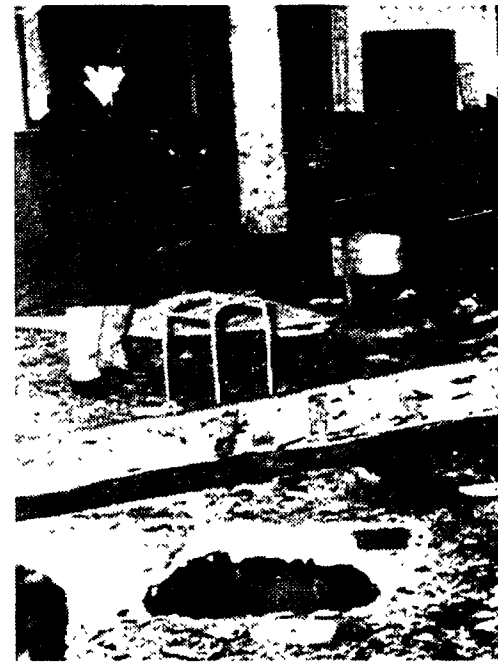
IL PAESE VA SVENDUTO TUTTO INTERO



Le rivoluzioni hanno molti difetti, ma hanno questo di bello: o si fanno o non si fanno, e se si fanno o si vincono o si perdono. Come nel basket, non è previsto il pareggio. Proprio per questo appare vile e nella sostanza fraudolento, il penoso traccheggio da rissanti di paese messo in atto dalla coppia Miglio-Bossi, che al sabato sera si ubriacano al bar e danno del pirla al prete, ma la domenica mattina, passata la sbornia, si commuovono al suono delle campane. Che un giorno bilaterano di pallottole, evocano l'ira di Odino, esortano le truppe di stanza a Pinerolo alla secessione, e il giorno dopo bevono il cappuccino in Parlamento. C'è chi, per colpire al cuore lo Stato, ha passato la sua vita a dormire sui paglierici dei covi brigatisti e oggi a meditare sui paglierici delle galere. Criminale e sanguinaria coerenza: ma coerenza. Di rivoluzionari da microfono ne abbiamo le tasche piene. Se la sinistra repubblicana non è di suo gradimento, o la Lega ne cucina una tutta sua (e riesce a imporre con la forza al paese) oppure se la mangia piantandola di sputarci dentro.

MICHELE SERRA

Individuato l'artefice della strage di piazza Fontana



Tre comunicazioni giudiziarie con un'accusa pesantissima: strage. L'inchiesta su piazza Fontana vicina ad una svolta e il giudice ha individuato tre neofascisti. Uno di loro, Martino Siciliano, è sospettato di essere l'artefice del gruppo: colui che confezionò l'ordigno fatto esplodere il 12 dicembre del 1969.

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 9

LIBRI DELL'UNITÀ

In edicola ogni sabato con l'Unità

MONGOLFIERE

Storie, favole, avventure

Sabato 16 ottobre

Lewis Carroll

Alice nel paese delle meraviglie